

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4282

MILANO

1721

Doppio

Marco Corniani O. degli Algarotti.

N. 456.



IL VINCITOR
D I
SE STESSO.

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. CONTE

ANTONIO ZANIBONI

PATRIZIO BOLOGNESE

Da rappresentarsi nel Teatro di

SANT' ANGELO.

L'Autunno dell' Anno M.D.CC.XLI.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Sig.

CAROLO FILIPPO LASTERAS.



IN VENEZIA, MDCCXLI.

Per Marino Rossetti

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



L Chiaro cospicuo nome,
 di cui si è degnata di
 accordare *V. Excell. l'*
Onore, al Frontespi-
 zio, di questo Libro; siccome per se me-
 desimo, tutto in uno, ciò che di prege-
 vole; e di grande può darsi, espone co-
 sì; di un affettata facondia, che
 per esaltarlo si addoperi, non abbisogna.

4
Per la qual cosa di tutta la fiducia pieno, e l' Ossequio attesa la rimarcabile antichissima Sua Nobiltà (à pregio di Sua gloriosa Nazione) e le virtù esieme delle quali sen v'è ella arricchita : senza più, mi fo vanto di protestarmi.

Di V. E.

Venezia li 4. Novembre 1741.

Umiliss. Devotiss. Reverentiss., Servitore.
Domenico Maria Creta.

AR-

A R G O M E N T O .

Dopo le molte vittorie conseguite da Mitridate Re di Ponto, ebb' egli una formidabile sconfitta de Pompeo, rifuggendo à fatica dalle sue mani, siccome abbian dalla Storia di Giustino, e dalla Satira di Giovenale; fingesi però (inerendo alla Tragedia di Monsieur Racine autore Franzese) che prima di portarsi a combattere contro i Romani; egli avesse fatta venire in Nicea Rosanne Principessa per Isposarla, e che sendo stato avvisato delli due suoi figlj del primo letto, colà portatisi, come invaghiti erano, della medesima; Giunto ne' suoi stati imponga ad un suo Confidente di farlo supporre estinto, affin di scorgere co gli occhi proprii le procedure di essi: Che à Farnace innoltre promesso avendo la Principessa Elvira figlia di Arbate già Re; lo costringa a tai Nozze, risoluto però di punirlo di un attentato su la vita di Rosanne, come dalla leggittura si vedrà dal presente Drammatico Componimento.

La Scena si finge in Colco.

A 3

MU-

BIBLIOTECA

M U T A Z I O N I

D I S C E N E .

N E L L ' A T T O P R I M O .

Spiaggia, e veduta di Mar tempestoso con fof-
ta Boscaglia, e scoscesa rupe all' innanzi ;
avanzandosi l' onde à prender terra picco-
lo Palischermo dal quale scendono Mitridate,
e Nicandro.

Appartamenti Reali.

N E L L ' A T T O S E C O N D O .

Gran Piazza di Nicea con Tempio in prospetto
di Ercole illuminato da fiaccole funebri ; e
Statua . Equestre di Mitridate nel mezzo
Stanza Grottesca con fontane , e Sedili .

N E L L ' A T T O T E R Z O .

Di nuovo appartamenti Reali , con Tavolino da
Scrivere , e Sedia .

Maestoso Salone con Trono , e Ringhiere all'
intorno , per la Incoronazione di Siffare .

Le suddette scene sono di rara invenzione delli
Signori Giambatista Moretti , e Antonio Pe-
resinotto , Ingegneri , e Pittori Teatrali .

A 4

A T.

A T T O R I

MITRIDATE Re di Ponto.

Sig. Felice Novelli.

ROSANNE destinata sua Sposa.

Sig. Margherita Chimenti.

FARNACE Principe Ereditario, figlio di Mitridate.

Sig. Giuseppe Bracceschi.

SIFFARE Principe di Colco, altro figlio di Mitridate.

Sig. Stefano Leonardi.

ELVIRA Principessa reale, destinata moglie di Farnace.

Sig. Giacinta Forcellini.

NICANDRO Confidente di Mitridate.

Sig. Rosalba Buini.

La Musica è del Sig. Ignazio Fiorillo di Napoli.

Gli Intermezzi saranno rappresentati dalla Sig. Caterina Brogi, e del Sig. Pietro Pertici.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AR-

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Spiaggia, e veduta di Mar tempestoso con folta Boscaglia, e scoscesa rupe all'innanzi; avanzandosi l'onde a prender terra piccolo Palischermo dal quale scendono Mitridate, e Nicandro.

Nic. **I**N salvo eccoci o Re; l'Eufino stretto
E la Colchide ancor si procellosa
Solcammo al fine:

Mit. Hai più saette o Cielo;
Hai più furori o Roma
Contro di Mitridate! Or son quell'io,
Che Nicomede, Ariobarzano, e tanti
Persi, Duci, & Argivi un dì sconfisse?
Io sol gioco, e rifiuto,
Delle tempeste, oggi abbattuto, e domo
Dal superbo Pompeo? Nome funesto
A me d'onta, e d'orror!

Nic. La minor palma
Ebbesi il Latin fasto; al suo Spavento
Sire, in Te l'alma grande anco respira,
Che ogni Nume, del Lazio invido mira.

Mit. Se del Paterno eroico sdegno eredi
Ambo fosser que' Prenci, a quai, son Padre,
O sì, che il Tebro orgoglioso, e altero,
Che sù fiumi l'impero
Presume; di Roman Sangue vedremmo
Tinto scorrere al Mare; e il Campidoglio,
Degli usati trofei scemar l'orgoglio;

A 5 Ma

Ma temo

Nic. E di, che mai?

Mit. Che un' Amor cieco,
Non già desio di gloria all' alme imperi
Di Farnace, e di Siffare.

Nic. Ma come?

Mit. La notizia fatal nel Campo io n' ebbi:
Farnace il più fellone
Pale semente ardisce,
D' amar colei, che adoro.

Nic. Or, che risolvi?

Mit. A miei figlj, alla vaga
Rosanne, tu dirai, che avver so il fato
Nel conflitto fatal me' di vittoria,
E di vita privò.

Nic. Sire

Mit. Tal voglio,
scoprire il ver, di ciò, che intesi, e temo.

Nic. Ubbidirò Signor.

Mit. Ma qual rimiro
stuol d' armate genti?

Nic. Ecco i Ministri
Della Caccia Real.

Mit. Celarsi è duopo;
Mio fedel qual t' accenno,
Per indi meglio oprar.

Nic. Servo al tuo cenno.

SCE-

S C E N A II.

Farnace, Siffare preceduti da Stuolo di Cacciatori, e suddetti, in disparte.

Sif. **C**Essaro alfin cessaro
Le disdegnose folgori dell' Etra.

Far. E su le placid' onde, in pria frementi
Nettun c' arride, e Spettator s' adita,
Della Caccia gradita.

Tese già son le reti al Bosco intorno
I veltri impazienti.

Sif. Or voi Seguaci,
Prove del valor vostro
Qui ne darete, in assalir le Belve.

Far. Al nostro piè conquise oggi cadranno.

Sif. Così cader l' ardita
Falange de' Quiriti a se dinnante
Veder possa il gran Padre.

Mit. (Vanne, eseguisce.)

Nic. Il Cielo
Arrida a desir nostri

Mit. Io qui mi celo.)

S C E N A III.

Nicandro, e detti.

Far. **C**he miro! in questa Spiaggia
Come giunse Nicandro?

Sif. E qual destino?

Nic. Principi à questi liti
Poch' anzi io giunsi, e messaggier vi giunsi

A 6

Di

Di perdite funeste, e di sventure.

Far. Che fia?

Sif. Qual nuova rechi?

Nic. Dopo la ria procella, e 'l vento infido,
A questa Selva oscura

Giunto; i volgeva in ver Nicea le piante.

Far. Ma dinne ormai; palesa

Ciò, che d' infauto apporti.

Sif. Tosto eseguisci.

Nic. Io reco Straggi, e morti.

Far. L'odiata Roma hà vinto.

Sif. Il Genitor frà duri lacci?

Far. O forse

Nic. Ah Prence il cor ve'l dice, ei cadde estinto.

parte.

S C E N A I V.

Farnace, e Siffare.

Far. Oh fiero colpo.

Sif. Oh strana

Crudeltà del Destino!

Far. Un fulmine di Guerra

Spegner così poteo

La forza del Tarpeo?

Sif. Ma il Padre aspetta

Dal valor de' suoi figlj aspra vendetta.

Far. Sì, che l'aura, dal cor ch'io serbo in petto

Intrepido, feroce (ancor tu forse

Ov' oggi à me non ceda

L' amabile l' o' unne, il proverai

Quanto vaglia Farnace or se nol fai.)

Funesto in volto, e nero

Co-

Come si mostra il Cielo

Orrida gonfia in Mare

L' onda superba appare,

E pur non sà il Nocchiero

L' orgoglio paventar.

Così nel petto ascoso

Degno valor m' appresta

Di non lasciar riposo

Alla baldanza infesta

Del mio German rivale,

Che m' osa d' insultar.

Funesto &c.

S C E N A V.

Siffare, e Suddetto in disparte.

Sif. **A**H se il Padre morì; della sua fede,
Del suo amor, che a Rosanne avea giu-
Effer degg' io l' Erede; (rato,
Perciò, che al mio German la vaga Elvira,
In Isposa ei promise; or sol mi lice,
Ed ! oh Numi, a qual costo esser felice.

S' io tacio, S' io parlo,

Amante, o pur figlio,

Mi veggo costretto,

Poi Sempre a penar.

Se fuor di periglio

S' appaga l' affetto,

Del Padre, ch' io perdo

Mi deggio lagnar.

S' io &c.

SCE-

S C E N A V I.

Mitridate Solo.

Farnace iniquo figlio,
 Questo rendi al mio foco indegno ommagio?
 Tu Rosanne pretendi? A questi incontri
 Mi riserbaste ò Numi?
 Si vada, e omai si scopra
 Fin dove giunga il folle ardir dell' Empio,
 Del geloso amor mio la legge adempio.

Parte

S C E N A V I I.

Appartamenti Reali.

Rosanne, ed Elvira.

Elv. **D**olce aspettare un Re Sposo, & amante,
 Prode, conquistator, che un Soglio appre-
 E con l' invitta mano un cor costante. (sta,

Ros. Ma ben più dolce a se vederlo innante,
 E vagheggiarlo come puote Elvira.

Elv. Non già s' egli sospira
 Per un' altra beltà come Farnace.

Ros. Se non gradito egli ama;
 Come turbar la pace
 Potrebbe al tuo cor?

Elv. L' antica face
 Va Spenta al nuovo ardor; senza rivale
 Esser potrei, non già senz' onta, e pena.

Ros. Spezzerà sua catena

A

A rifiuti di lei, che incauto adora.
Elv. Io sarò lieta allora.
 Ma non già fin ch' egli offre un core in dono.
 (Del Genitor per legge a me dovuto)
 Ad altra Deità, benchè nol curi;
 Vendicata io ne sono,
 (Nol niego) ma il desio non è compiuto
 Ov' ei persista è l' amor mio trascuri;
 Figlia d' Arbate, il Re di Ponto io debbo
 Colà Regnar col primo Germe appunto
 Di Mitridate, e ciò pur si convenne
 Fra l' uno, e l' altro Re di un Sangue istesso,
 Ne sofferrir potrei sì vil rifiuto.

Ros. Ti racconsola con la speme almeno.

Elv. Anzi sperando io più languisco, e peno.
 Se di speme un aura spira
 Gode il cor; ma poi si lagna,
 Se il timore l' accompagna,
 E riposo mai non ha.

Ne già mesto sol delira
 Ma tallor piagne, e sospira
 Desiando libertà.

Se &c.

S C E N A V I I I.

Rosanne, poi Farnace, e Siffare.

Ros. **G**elosa Elvira i scorgo
 De' temerarii affetti,
 Che a me Farnace adita;
 E pur non fia gradita
 Giammai la fiamma ond' arde; il suo Germano
 Troppo amerei se da virtù permesso

A

A questo cor

Far. Mia Principessa, udisti
Ancor fin dove giunga il comun danno
Della Reggia, e di noi?

Ros. Qual nuovo affanno
Insorge a funestar

Sif. Di Mitridate

Far. La perdita fatale.

Ros. Oh Dio, che intendo!

Far. Pugnando ei contro Roma, e contro lui
Le Deità nemiche al fin cadeo.

Ros. Tradito Eroe!

Sif. Destin Spietato, e reo!

Far. Ciascun di noi vendicarà la morte
Di sì gran Genitor.

Ros. Degno pensiero!

Far. E al fin tu stessa o Bella

Ros. Ah generosa prole
Del mio Re, del mio sposo; il fatal colpo
M'avvolge, e al mio vigor serve d'inciampo,
Onde mesta sol chieggo
Alle lagrime mie libero il campo

V' intendo sì v' intendo,
Vorreste (oh Dio! che pena)
Vorreste e non mi lice,
(Tanto sono infelice)

Di più spiegarmi ancor.
Parla (se ben tacendo
Gli accenti m'incatena,)
Da queste mie pupille
Con torbide scintille
L' atroce mio dolor.

V' intendo &c.

SCE-

Farnace, e Siffare.

Far. O Di German: del Genitore estinto
Rosanne la gran Sposa amo, & adoro.

Sif. L'eccelsa ombra del Padre

Troppo insulta il tuo amore.

Far. A te rinunzio

L' inclita Elvira, che regnar su 'l Ponto
Meco dovea.

Sif. Di Colco:

Anzi Rosanne, oggi esser dee Reina.

Far. A me costei tu lascia, e son felice.

Sif. Ma dell' estinto Re come il comando
Franger potresti, e alla vezzosa Elvira
Involar la tua destra, e seco il Trono?
Nò, nò, teco regnar dovrà la Bella,
E Rosanne con me di Colco in Soglio.

parte.

Far. Ma, ciò, ch'io risolvetti, e ciò ch'io voglio,
Non fia, che mi contrasti,
Chi vive, ò chi morì, tanto ti basti.

Si lusinga quel tuo core,
Cancellar se vuol l'affetto,
Sol rivolto al caro oggetto,
Che mi seppe innamorar.

Datti pace, ò cangia ardore,
Che se pur siegui ad amarmi,
Qual Germano, in mezzo all'armi,
Và più tosto à trionfar.

Si Lusinga &c.

SCE-

S C E N A X.

Rosanne, poi Mitridate, e Nicandro.

Ros. **D** Alla paterna Reggia
Qui per esser Reina
Io venni, e Mitridate
Al suo Talamo augusto aveami eletta;
La mia (qualsiasi poi) beltà negletta;
Trasse i Principi figli a me d'intorno;
Siffare generoso, empio Farnace,
Ardon per me; pur questi odia il mio core
Quegli Soffre, e gli piace
Così l'ardor, ch'ei Sen incende, e tace.

Mit. (E' tempo, che t'inoltri, e a lei mi Scorti.)

Ros. Nicandro à che ne vieni?

Di quest' alma dolente,
Forse ad unir tuo pianto, al pianto atroce?

Nic. Con l'estrema sua voce
Il mio Signor m'impose alla sua cara
Non mai veduta Sposa, ch'io rendessi
Del suo penar; del suo morir contezza.

Ros. Pena, morir funesto a chi l'adora.

Nic. Ma cancellò dalla mia mente i sensi
Del moribondo labbro il dolor mio;
Un Guerrier, che il Sostenne, & è qui meco,
Ben, sen rammenta, e gli dirà se vuoi.

Ros. Ei dunque.....

Nic. Vieni Ormondo.

Ros. Questi è il Soldato, questi,
Che il maggior degli Eroi
Tra le braccia Sostenne, allorche morte...

Mit. Appunto quegli io sono.

(Che

(Che beltate oh Destin!) Di Mitridate
Esser questa dovea l'inclita Sposa?

Ros. Dimmi, qual è il tuo nome?

Mit. Ormondo, eccelsa Donna.

Nic. Io men vò Principessa, al tuo bel core
I detti ei ridirà del mio Signore.

Parte

S C E N A XI.

Rosanne, e Mitridate.

Ros. **O** Rmondo.

Mit. **O** Mia Reina.

Ros. Ne Sposa, nè Reina io qui già sono.

Mit. Pur qui ti volle al Talamo, ed al Trono
Il mio buon Re.

Ros. ma della Parca edace
Soffrìo l'onta crudel.

Mit. Ne figli avrai
Chi compia le promesse;
E chi forse gradito.....

Ros. A me Sincero

Per or tu narra i detti Suoi reali.

Mit. (Begli occhi quanto al cor fiete fatali.)

Ros. Non rispondi? non parli?

Mit. Il mio crudele

Destin, dicea, così dunque mi toglie
Il tutto in uno stante,

E vita, e Regno, e moglie?

E senza rimirar la cara tanto

Cagion per cui d'amore arde quest' alma

Dovrò morir? Qual de' miei figli il vanto

Avrà, che all' infelice

Pa-

Padre dal Ciel si niega . Qual de' figli
Ros. Non disse altro il Monarca . Ormondo Siegua .

Mit. Rosanne , infin , che visse ,
 Ebbe sul labbro , ebbe Rosanne in core ;
 L' alma spirò con sì bel nome in bocca .

Ros. Oh dolce sposo , ò messaggier Fedele .

Mit. In quel mortale orrore
 Lagnavasi pur anco ,
 Che tù dovessi altrui porger la destra ,
 E invidiar pareva , quel figlio al quale

Ros. ma pur qual d' essi ; ò Siffare , ò Farnace
 Destinomi in Isposo ?

Mit. Il moribondo
 Labbro nol profferì ; ma tu Reina
 In chi di lor ti sembra
 Meglio veder del Genitor l' Immago ?
 A qual d' entrambo inclina
 L' alma , che in petto ascondi ; e qual se lice
 Preferisci ?

Ros. Non più , che addiaccio , e tremo
 A tuoi detti , e veder parmi presente
 La morte del mio bene : Ormondo , Ormondo ,
 A tuoi sensi veraci io mi confondo .

Di Polve , e di Sangue ,
 Intriso , è bagnato ,
 Veder parmi , e sangue
 Lo Sposo adorato ,
 Sul Campo cader .
 Lo Squallido volto ,
 L' estrema sua voce ,
 Io veggo , ed ascolto ,
 Con duol ben più atroce
 Del cor , del pensier .

Di &c.
 S C E -

Mitridate Solo .

O Cchi miei non vedeste
 Gianmai tanta beltà , virtù cotanta ;
 Deh perchè mai gelose cure infeste
 Fan celarmi à colei , che tanto adoro ?
 Ma di Farnace , che fellon si vanta
 D' amarla , io vò svellar se corrisponda
 Al temerario ardore ; indi ristoro
 Al mio duol cercherò nel suo bel seno ,
 Ond' io languisco , ingelosito , e peno .

Son Re , ma Son vinto ,
 Son Padre , & amante ,
 E veggomi inante
 Un Figlio rival .

Fingendomi estinto
 D' ardir se nol privo ,
 Scoprendomi vivo
 Sarogli fatal .

Son &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T -

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Nicea con Tempio in prospetto di Ercole, illuminato da fiaccole funebri; e statua Equestre di Mitridate nel mezzo.

*Farnace, Siffare, Nicandro, Mitridate
à parte, e Popolo.*

Far. **D**ell' Asia ò voi Superne
Deità venerate, e Tu d' Alcmena
Gran figlio, e del Tonante,
Al di cui Tempio innante,
Di Mitridate il Simulacro augusto,
D' ommaggio in Segno al Nume tuo s' estolle;
Di vostra luce, ed immortale aita,
Circondate oggi noi,
Che al Re, che al Genitore,
Offriam gli estremi onori.

Sif. A questa effigie,
Che all' Eroe trionfante, un di Nicea
Grata erger volle, Siffare vicino
Impugna oggi l' acciaio; e quì d' Alcide
All' invocato Numè invitto giura
Contro il Lazio vendetta.

Far. Il giuramento ei dalle Stelle accetta.

Dagli Elisi alma felice

Coro. Volgi amica il guardo a noi.
Dell' obbligo, che vincitrice
Ti riposi in fra gli Eroi.

Far.

Far. General di mie Squadre

Tu Nicandro Sarai.

Nic. Qual sorte ò Numi,
Che il tuo fedel non merta.

Sif. Oggi sul Soglio
Colco vedrà la bella sua Reina,
Meco seder.

Far. (L' orgoglio
Punir saprò, che l' onta mia destina.)

Sif. La Sconfitta di Roma or s' avvicina.

Parte

SCENA II.

Elvira è Suddetti.

Elv. **P**rence, Sposo, mio ben

Far. (Quant' è importuna.)

Elv. Nel comun duol permetti
Qui di racconsolarti al labbro mio;
So che del Genitore
Il gran cenno rammenti, e a me la destra
Tu porgerai.

Far. Quall' Imeneo potrebbe
Raccender le sue Tede à queste faci
Si funeste di Ponto al regno tutto?

Elv. E al fin di sì gran lutto
Elvira impalmerai; di Mitridate
Cotesta è pur la legge.

Far. Il fù già tempo.

Elv. E forse ancor non è perfido, ingrato?

Far. Esser nol può se doma

Non vada da figlj suoi l' odiata Roma.

Elv. Ah Sleal, traditor, così t' infingi,
E così mi disprezzi?

Elv.

Far. Io col pensiero
Trà l'armi, e le Battaglie, or sol m' agiro,
Principessa, e d' amor meco favelli?

Elv. E nol fei sempre, e ti par nuovo, e strano?

Far. Ti porgerò la mano
Quallor di palme ingombra

Porterolla mietute al Tebro in riva,
E quando il crin di trionfali allori
Porterò coronato.

Elv. Superbo, dispietato!

Far. Or puoi la Speme
Depor delle mie nozze infin, che l' Asia
A trionfar non vedi
Che se pria tu le sperì in van tel credi.

Parte

S C E N A III.

Elvira, Nicandro, e Mitridate a parte.

Elv. **C**H' io gir ti lasci a trionfar! crudele
Ma se pria trionfasti
Del mio misero cor? La tua conquista
Perchè ardito non curi? ah disponete
Numi del Campidoglio, che Farnace
L' empio Farnace da nemici oppresso
Vinto, prigion; piagato, ah che dissi io?
Suspendete ò del Tebro
Ultrici Deità l' ire superne:
L' amo benchè infedel, se ben spergiuro,
E se ben di sua bocca egli mi narra
Il tradimento, onde sen v' à superbo.

Nic. Principessa, io non oso

Elv. E che puoi dirmi?

Nic.

. Che forse non è lungi il tuo riposo,
Che se il Rè lo promise, ei fia tuo sposo.

. Intanto ei mi ricusa, e si propone
deate conquiste, Eroici fasti,
E di portar fin sul Tarpeo superbo
L' armi vittoriose in pria, che adempia
Le paterne promesse; oh Dij non vedi,
Che ad un tal costo di veder soggetto
L' ampio Romano Impero à quel di Ponto,
Giammai verrà delle mie nozze il giorno?

. E se quest' oggi il dì ne fosse?

. Io veggo
L' infedeltà dell' Empio, e sò gli affetti
Ch' esso porta à Rosanne.

. E sien delusi
Principessa, mel credi.

. E così dolce spene
Come può ricettar d' Elvira il core?
. Indegno e' di grand' alma un vil timore.
. Timor non è, ben sì certezza il mio
iero atroce dolor, che m' avvelena
Se il suo labbro accertò del cor la pena:

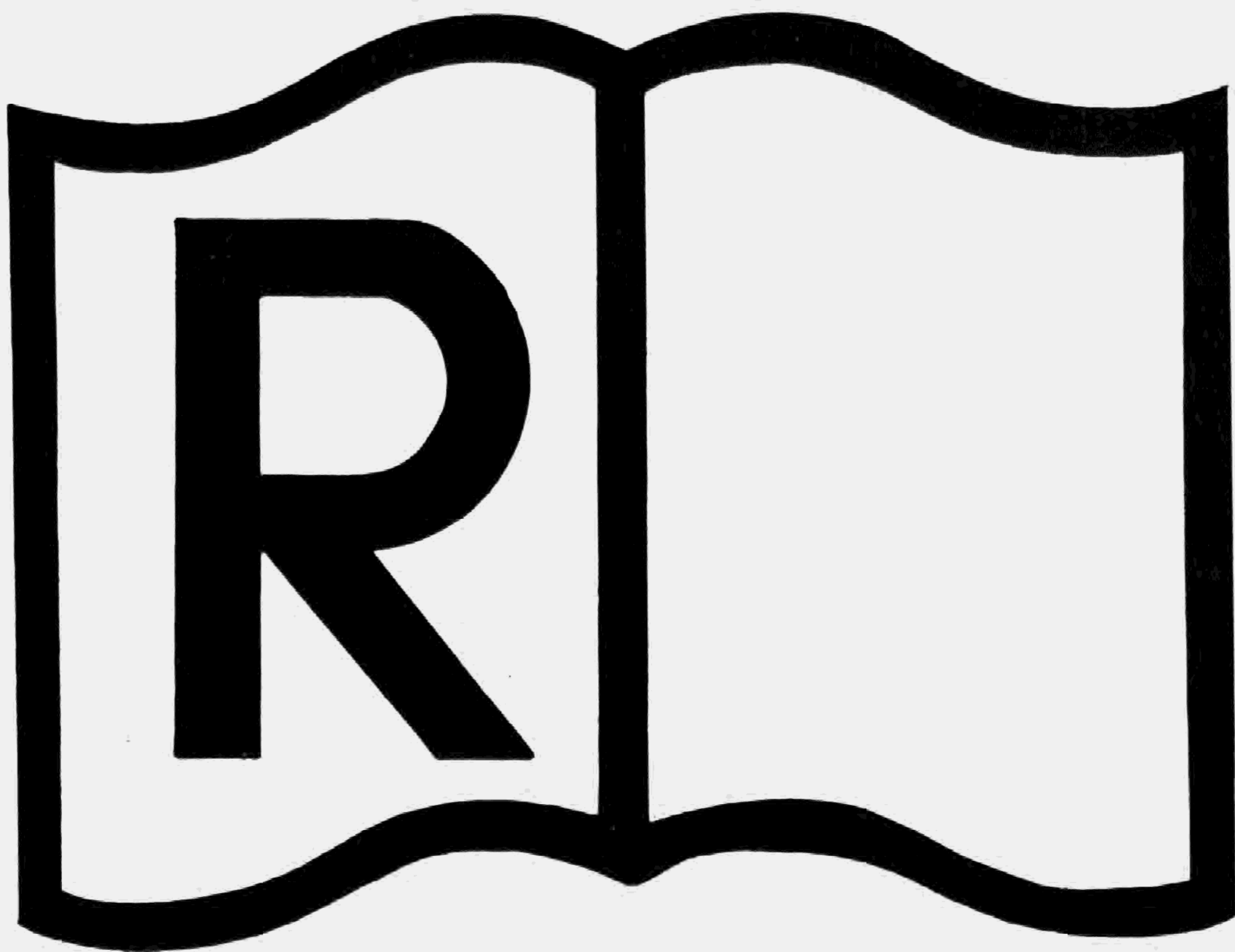
Quand' ei mel disse
Col guardo altero,
L' alma trafisse
Quell' infedel.

Per quel rigore
Io già dispero
L' antico amore
Del cor fedel.

Quand' ei &c.

B

S C E.



Ripetizione Immagine

Far. Io col pensiero

Trà l'armi, e le Battaglie, or sol m' ag
Principessa, e d' amor meco favelli?

Elv. E nol fei sempre, e ti par nuovo, e strai

Far. Ti porgerò la mano

Quallor di palme ingombra

Porterolla mietute al Tebro in riva,

E quando il crin di trionfali allori

Porterò coronato.

Elv. Superbo, dispietato!

Far. Or puoi la Speme

Depor delle mie nozze infin, che l' Asi

A trionfar non vedi

Che se pria tu le sperì in van tel credi.

P

S C E N A III.

Elvira, Nicandro, e Mitridate a parte.

Elv. **C**H' io gir ti lasci a trionfar! crudel

Ma se pria trionfasti

Del mio misero cor? La tua conquista

Perchè ardito non curi? ah disponete

Numi del Campidoglio, che Farnace

L' empio Farnace da nemici oppresso

Vinto, prigion; piagato, ah che dissi i

Suspendete ò del Tebro

Ultrici Deità l' ire superne:

L' amo benchè infedel, se ben spergiuro,

E se ben di sua bocca egli mi narra

Il tradimento, onde sen v' à superbo.

Nic. Principessa, io non oso

Elv. E che puoi dirmi?

Nic.

Nic. Che forse non è lungi il tuo riposo,
Che se il Rè lo promise, ei fia tuo sposo.

Elv. Intanto ei mi ricusa, e si propone

Ideate conquiste, Eroici fasti,

E di portar fin sul Tarpeo superbo

L' armi vittoriose in pria, che adempia

Le paterne promesse; oh Dij non vedi,

Che ad un tal costo di veder soggetto

L' ampio Romano Impero à quel di Ponto,

Giammai verrà delle mie nozze il giorno?

Nic. E se quest' oggi il dì ne fosse?

Elv. Io veggo

L' infedeltà dell' Empio, e sò gli affetti

Ch' esso porta à Rosanne.

Nic. E sien delusi

Principessa, mel credi.

Elv. E così dolce spene

Come può ricettar d' Elvira il core?

Nic. Indegno e' di grand' alma un vil timore.

Elv. Timor non è, ben sì certezza il mio

fiero atroce dolor, che m' avvelena

Se il suo labbro accertò del cor la pena:

Quand' ei mel disse

Col guardo altero,

L' alma trafisse

Quell' infedel.

Per quel rigore

Io già dispero

L' antico amore

Del cor fedel.

Quand' ei &c.

B

SCE-

S C E N A IV.

Mitridate, e Nicandro.

Mit. **B**En dicesti mio fido; ei fia costretto
dal mio Real decreto à queste Nozze.

Nic. Sire, tu dunque udisti.....

Mit. Udij l' audace;

E vedo or la funesta

Ceremonia mendace,

Che dal Regno deluso or mi s'apresta.

Quelle faci, quest' effigie,
Che d'orrore il tutto ingombra,
Sol è un ombra

Di sembiante ingannator.

Riserbate ò voi superbe

Cieche pompe il vostro lutto,

Per me tutto

Quando io muoja vincitor.

Quelle &c.

S C E N A V.

Farnace, e Siffare.

Far. **E** Di fraterno amor, quel ch' io ti chieggo
Sincero Testimon potrei negarmi?

Sif. E à costo tel darei della tua fede
Impegnata ad Elvira?

Far. A me tu lascia

Il pensier di mia gloria, e di me stesso.

Sif. E a costo il potrai far della mia vita?

Far. Così l' ami tu dunque? ah mel dicesti

In

In mal punto; io con mille armate Schiere
Ti saprò disputar la gran conquista.

Sif. Qual favellar, quai detti!

Far. Il mio rivale

Già il Padre non è più; tu l' sei; ne voglio
Cedere altrui la bella.

Sif. Eguale io serbo

Generosa costanza, invitto brando,

Ne mai la cederò.

Far. Dunque frà noi

Decida il ferro la fatal contesa;

Io sì voglio pugnar.

(pongono mano

Sif. Punto non cedo.

alla spada

S C E N A VI.

Nicandro, e detti.

Nic. **N**Umi, che veggo! v'arrestate ò Prenci,
No pria ch' un dì voi passi
Al tuo Germano il sen, quel di Nicandro
Col nudo acciar traffigga.

Far. Tant' è, Spegni, il tuo amor.

Sif. Non fia giammai.

Nic. Ah! Prenci in nome almeno

Di quell' ombra Paterna omai si plachi

L'ira importuna e si deponga il ferro.

Sif. Io quì pronto il ritorno,

Del Padre al nome, al fianco mio reale.

Far. Codardo, ah! già non fia

Che ti tolga quel nome all'ira mia,

parte

S C E N A VII.

Siffare, e Nicandro.

Sif. **A**Ltero egli esigea,
Che la vaga straniera à lui cedessi

Nic. Ingiurioso, e strano
E' il desio di Farnace.

Sif. Tul siegui, e di piegarlo
Cerca a prendersi Elvira; alla tua fede
Appoggio di mia pace or le difese,
Già dal mio labbro il suo destino intese.

parte

S C E N A VIII.

Nicandro Solo.

UBbidirò Signor; ma tosto io vado
Il tutto à Mitridate à far palese;
Ei frenerà l'ardire
Del perfido Farnace,
Che à giustizia, a ragione opponfi audace.

Qual di torrente altero
La torbid' onda, il corso
Argine suol frenar.

Seppi col cor sincero
L'orgoglio furioso
De' Principi arrestar.

Qual &c.

S C E

S C E N A VI.

Stanza Grottesca con Fontane, e Sedili.

Rosanne, e Mitridate indisparte nascosto.

Ros. **I**nnoservata, e sola
Qui dove almen poss'io
Querelarmi del fato il pie conduco.

Mit. (Ma nota al guardo mio
Non puoi celarti a me.)

Ros. Mi racconsola
La chiara onda cadente, e'l taciturno,
Il Solitario loco.

Mit. (Siegua del mio bel foco
L'orme lucenti, e vaghe.)

Ros. Or qui m'affido.

Mit. Le si presenti il già vergato foglio,
Che tempo è di svellar.....

Ros. Con quale orgoglio
Qui s'avvanza Farnace.

Mit. (Oh Ciel! che veggo!)

S C E N A X.

Farnace, e detti.

Far. **M**Io ben non istupir, d'Argo hà le luci
Un Amante à seguir.....

Ros. Principe, invano
Tu mi seguisti, e Siegui.

Far. Al mio Germano
Dunque gli affetti tuoi recar si deno?

B 3

Mit.

Mit. (O' mille furie in seno .)

Ros. Dispongo io di mia destra .

Far. E questa sola

Cerco in vece di lui ; tu la concedi
Se non vuoi ch'io m'uccida a te dinante .

Ros. Elvira è di te amante .

Far. Io di Rosanne .

Mit. (Temerario , fellow .)

Far. Luci Tiranne

Scorgete or la mia pena .

Ros. Io cieca sono .

Far. Cieca dunque crudel , cieca non vedi

Di un regio cor la pena , e non l'apprezzi ?

Di Mitridate un figlio alle tue piante

Mesto piagnente , e di cordoglio ingombro

Per tua sola cagion ?

Ros. Qui Prence affiso

Prendi ristoro al duol , ch' t'ange , e opprime ,

Che a' sguardi tuoi m'involo

(vuol partire

Far. Ah disperato , e solo

(L' afferra pel braccio

Crudel , qual io mi son , la mia negletta

Fiamma d'amor fia turbin di vendetta .

Mit. (Stelle ! qual mai cimento)

Ros. Giusti Numi pietà !

(pone mano uno
stilo .

Far. L'acciar presento

Al tuo sen contumace , al cor di sasso ;

O piegati ad amarmi , o ch'io ti sveno .

Ros. Tu mi soccorri almeno

Ombra di Mitridate .

Far. In questo punto

Ei

Ei ti soccorra

Mit. Ei la soccorra appunto ;

(trattenendolo .

Abbastanza Soffrij .

Far. Numi , che veggio !

Ros. Cieli ! Ormondo

Far. Quì l'ombra

Del mio gran Genitore ! innorridisco .

Mit. Temi , e trema spietato , ombra non sono .

Far. Tu vivi o Padre ?

Mit. A Fulminarti io vivo .

Ros. Tu Mitridate sei .

Mit. Quegli son io .

Far. (O perfido destin !)

Ros. (Folle amor mio .)

S C E N A XI.

Siffare , Nicandro , e detti .

Nic. IL tuo gran Padre è quegli

Sif. Ah mi permetti

Di bacciar la tua destra

Mit. Mio Siffare , mio figlio , ancor tu forse

Mi sei nemico , e all' amor mio congiuri .

Ormai fra le ritorte

Più pesanti , e fatali il reo Farnace

D'orrido Carcer vada , e quella attenda

Pena , che giusto Re già gli prepara .

Far. Per quel sembiante ogni catena è cara .

Parto ; del cor la pena

Bella crudel tu vedi ,

Ricordati di me ;

Non mi negar pietà .

B 4

Non

Non mi negar pietà .
Padre , la tua catena
(Se à questo cor il chiedi)
In pegno di Sua fe'
Costante ei cangerà .

Parto &c.

S C E N A XII.

Rosanne , Mitridate , e Siffare .

Ros. **A** Ugusto Mitridate , in questa guisa
Dunque suppor ci fai

Mit. Mia cara , intesi
Fin dal Campo l' ardir dell' empio figlio ,
E volli rimirar con questo ciglio
Tutta la di lui colpa ,
Onde pena ei n' avesse oggi condegna .

Sif. Ma il mio Paterno amor ten' disimpegna ,
Pietate al mio Germano .

Mit. Ei non la merta .

Sif. In vano
Al cieco Amor nobil virtù contrasta .

Mit. Ma dee l' empio morire , e tanto basta .

Sif.

Per il Germano
Se ben rivale ,
Pietate imploro
Dal Genitor .
L' amor infano
Troppo è fatale ;
Chiede ristoro
Non già rigor .

Per &c.

S C E -

S C E N A XIII.

Mitridate , e Rosanne .

Mit. **S**enza tardar si vada
A Segnar quel decreto onde palese .
L' inalterabil mia giustizia or sia ;
Son Re , son Padre offeso ,
La vendetta è ragion , non gelosia .

parto

S C E N A XIV.

Rosanne Sola .

Per qual mai strano evvento ,
Per qual dell' amor mio colpa funesta
Rivive Mitridate ? al mio diletto
Siffare , io qui palese
Dunque non fei di questo cor l' affetto ,
Che à render mio dolor più acerbo , e fiero ,
Per un fatale empio destin severo ?

Se un baleno
Di fereno ,
Nel rigor della procella ,
Vede in Ciel la navicella ,
Si risolve di sperar .
Ma se un lampo
Senza scampo
Di rio turbine succede
Nel periglio allor si vede
Più vicina à naufragar .

Se &

Fine dell' Atto Secondo . B 5

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Di nuovo appartamenti Reali con Tavolino
da scrivere, e sedia,

Siffare, e Rosanne.

Sif. Così del Soglio al piede
Sù cui Sposa, e Reina
N' andrai, suddita fede
Siffare giurerà

Ros. Ma per l'inganno
Della suposta morte
Sembrami, che già sciolta
In libertà, quest' alma mia restasse
Dalle prime ritorte.

Sif. A suo talento
Un Re disponer puote.

Ros. Qual son Reina
Anch' io dispor potrò della mia destra.

Sif. Non lice a te di rivocar tai nozze.

Ros. Ma per nulla svellato
Aurò l' arcano a te dell' amor mio?
Non farà ver; non posso
Di un Re, ch' estinto lagrimai, la mano
Strigner; indi Seder di un ombra accanto
Dell' Asia al Trono in cima.

Sif. Di sua virtù, fugaro i rai vivaci
Ogn' ombra menzognera.

Ros. In questa mente

Mi-

Mitridate morì, Siffare vive.

Sif. Siffare dunque muoja, e 'l Padre viva.
Nell' idea della Sposa alma, e giuliva.

(Mit: giugne
ed ascolta.)

Sospirando a lui ti cedo,
O gentil volto amoroso,
Padre a me, non già rival.
Che il compiacia sol ti chiedo,
Per mia pace, e mio riposo
Con amore al merito equal.
Sospirando &c.

SCENA II.

Rosanne, e Mitridate in disparte.

Ros. TU 'l fai tiranno amor, che m' accendesti
Quanto à quest' alma mia rendasi acerbo
Il rifiuto del Prence; oh degno figlio
Di un tanto Re; ma sua virtù maggiore
Tal rende il mio delitto a questo core.
Sciolta pur tra fronda, e fronda
L' aura dolce v' à girando,
E baciando,
E l' erba, e 'l fior.

Sol quest' alma un fier comando
Ria cagion della sua pena
Incatena
A un solo amor.

Sciolta &c.

SCE-

S C E N A III.

Mitridate Solo.

CIo mancava pur anco
 Al sommo di mie pene, & all'estremo
 De miei fieri tormenti!
 Anco il figlio, e la sposa, . . . oh Dij mi veggo
 Padre infelice, amante abbandonato,
 E Re tradito; e 'l soffro? e 'l cor resiste
 A sì tremende scosse?
 Ma, trè diversi affetti
 Scempio fan di quest' alma:
 Sdegno contro Farnace,
 Gelosia della sposa, amor del figlio,
 Che con illustre isforzo
 Mi conserva il suo amor; grato esser debbo
 All' eccelsa virtù; ma sono amante:
 Debbo punir Farnace, e pur son Padre;
 Senza le reggie bende
 A Patrij liti rimandar Rosanne,
 E non lice; è Rosanne, è troppo bella;
 Confuso Mitridate, e che farai?
 Se 'l dimandi a te stesso, ah tu nol fai!

S C E N A IV,

Nicandro, e detto.

Nic. **R**Adoppiate le Guardie,
 Al Principe n'andar per tuo comando.

Mit. E ben quel reo di morte
 A me tosto conduci.

Nic.

Nic. Il Re di Ponto?
Mit. Chi commise viltà, Re non si dica.
Nic. La tua prole real?
Mit. Non è mio figlio.
Nic. Ah suol rendere amor gli animi audaci.
Mit. Conducil tosto, m' ubbidisci, e taci.
Nic. Tacerò; ma nel tuo petto
 Parlerà quel dolce affetto,
 Che il tuo sangue accese in Te.
 Tacerò, ma fia loquace
 A difesa di Farnace,
 Quel gran cor, che il Ciel ti diè.
 Tacerò &c.

S C E N A V.

Mitridate Solo, accostandosi al Tavolino.

AH quel gran cor, che il Ciel mi diè non
 puote
 Resistere abbastanza,
 Così, che non vacilli or mia costanza.
 Ecco il fatal momento
 In cui segnar si debbe
 La tremenda indelebile sentenza;
 Lungi pur di clemenza
 L' impulso, che in me sento
 Di dolce amor paterno
 Portar la rimmembranza al core afflitto;
 Si rammenti l' offesa, e 'l nero tanto
 Esecrabil delitto,
 Tutta d' orror ricopri
 L' augusta luce di real pietate:
 Qui segnisi la carta . . . oh Dio! vacilla
 La

La destra in sì grand' atto ; e di gelato
Sudor, la fronte inonda ;
Cò movimenti ascosi
Ripugna il Sangue ; non mi reggo, oh Numi !
Che le immagini vostre ne' Monarchi,
Esponete à mortali,
Norme di mia fortezza,
Siate voi sì, che un Re non venga meno
Per indegna viltà ; muoja Farnace ;
Ma il figlio giugne , il Traditor si dica .

S C E N A V I.

Farnace incatenato , e detto .

Mit. **V**ieni ò ribelle, io pronto in su quel foglio
Scriverò te presente il tuo destino .

Far. Negli eterni del fato
Ampi volumi andò ben pria descritto,
Ma non perciò il pavento .

Mit. A me dinante
La colpa commettesti e ancor la pena
Empio, così disprezzi?
(Credei, che a me perdono
Egli chiedesse)

Far. Altro non vuoi (ch' io muoja ?
Scrivi, ch' io morirò .

Mit. Così poi dunque)
A morte stessa la real clemenza
Anteponi, (e il mio amor .

Far. Perchè tuo figlio,
Perchè figlio di Re sprezzo il periglio .

Mit. (Illustre ardire, inevitabil forte .)

Far. Un Eroica fortezza
A quella, ch' io mertai sì giusta morte

Ac-

Accompagnarmi ò Genitor già sento .
Mit. Al Palco dunque t'accompagna : io scrivo . .

S C E N A V I I.

Elvira, e detti .

Elv. **S**ire, chieggo ragion del mio Farnace,
Che scopo all'ire tue, che prigioniero
Udij poch' anzi per destin nemico,
Suplice alle tue piante

Mit. Elvira a te fia sposo ;
Già questo labbro il disse ; ei fia punito
Il Re non men l'hà detto : or pria, ch'ei pera
A te s'impalmi ; & ecco
La promessa adempiuta, e'l giuramento .

Elv. Ma da poi dal mio sen vorrai staccarlo
Senza sentir pietà ?

Mit. Giustizia il chiede .

Elv. E di giustizia, se la voce ascolti,
Di clemenza la voce, or non udrai ?
L'una il castigo, e l'altra il tuo perdono .
In un Padre, in un Re, chieggon del pari ;
V'aggiugni ancor le grida
Di quel tenero amor, che per tuo cenno
In me raccessò venne ; or come poscia
Vorrai, che di tua man spento rimanga ?
Ma seco spenta Elvira,
Elvira, sì crudel, vedrai, che vive
Di questo solo amor ; s'ei fia di morte
Io morirò con lui .

Far. (Che nobil fede .)

Mit. Sposi farete ; io vi precedo intanto
La dove pur m'attende

La

La mia sposa regale; avrai la sorte
Delle nozze d' Elvira; e poi la morte.

Attendi: la sposa
Sarai di Farnace;
Fellon, ma la face
Di questo Imeneo
A morte, qual reo,
Condurti dovrà.

Se fosti gelosa,
Tra poco t' aspetta
La giusta vendetta,
Di chi senza fede,
Superbo non chiede
Perdono, pietà.

Attendi &c.

S C E N A V I I I.

Farnace, e detta.

Elv. NE placar si potrà?

Far. N Nol merto Elvira.

Elv. Ma tu farai mio Sposo.

Far. Un solo istante.

Elv. E fia l' estremo ancora

Del viver mio, che teco

Far. Alma costante,

Troppo di uno Sleal tu vivi amante.

Elv. Perchè fido è il mio amor, perchè verace

Norma da cieca infedeltà non prende,

E qual scossa da venti ardente face

Più s'alluma, e raccende.

Far. Or l' inco stanza mia vedrai punita

Da suplicio crudele.

Elv.

Elv. Un tal pensiero

M' empie d' orror, mi sento

Caro, al tuo piè languir . . . ch'io ti perdessi?

Ah! che ben pria me stessa

Io perda, e al Ciel mercè d' avermi tolta

A così rio destino io renderei.

Far. Di noi pensier migliore avrangli Dei.

Elv. Questi momenti.

Perder non vuò sì preziosi, e cento

Strani modi tentar, che amor m' inspira,

Finchè al fatal periglio

Del paterno furor sottragga il figlio.

Nel core d' Achille,

Se d' Ecuba il pianto

Poteo le Scintille

Dell' ira smorzar.

Di un Padre severo

Col piagnere il vanto,

Quell' animo altero

Aurò di placar.

Nel &c.

S C E N A I X.

Farnace Solo.

F Erma infelice, ferma . . . e voi pesanti

Ferri, che di seguirla a me togliete

Di Donna sì fedel, non vi frangete

Al pianto ancor? già il duro alpestro fasso

Del cor spezzosi, che nel petto i serbo;

Ma qual prò, se già morte à tua vendetta

La vittima sleal sul palco aspetta.

Vengo sì, ne il piè tremante

Già

Già m'arresta un vil timore,
 Che il mio core
 Sfida il Cielo, e sfida l'Erebo,
 Tutto insieme oggi à pugnar.
 Caderò; ma del Tonante
 L'alte folgori Sprezzando,
 E'l suo brando
 Punitor tremendo, e fiero
 Di chi nacque à paventar.
 Vengo &c.

S C E N A U L T I M A .

Maestoso Salone con Trono, e Ringhiere
 allo intorno per la Incoronazione di Sif-
 fare.

Tutti.

Mit. **E**cco Popoli il giorno
 Prefisso à vostre gioje, à miei contenti;
 I miei voti reali
 Adempio, e quì di Colco al regno appunto
 Sposa, e Reina, la gran Donna innalzo.

Rof. Signor, del mio buon Padre,
 Io servo al cenno, e'l tuo desir m'è legge.

Elv. Mitridate, Regina, invito Prence
 Io quì ricerco il mio Farnace, ò pure
 Morte, che à lui minaccia
 L'inesorabil Padre; ambo del pari
 Cader dobbiam, se regna in voi pietate.

Mit. Basta non più.
 Tu pria porgi la destra
 Ad Elvira Farnace; essa Reina

Così

Così al Soglio di Ponto or si destina.
Far. Ecco la destra.

Elv. Io questa, in dolce pegno
 Stringo d'eterna fe, che negli Elisi
 Teco portar saprò.

Sif. Deh Padre.

Mit. Odimi ò figlio;
 Un Re, che giusto debbe
 Gli empij punir, premiare i fidi, e grato
 A questi esser del par, che à quei severo;
 Siffare il provi, il proverà Farnace.

Sif. Come?

Rof. Che fia?

Mit. Lo stesso foco in uno,
 Se fu delitto, fù virtù nell'altro.
 Temerario, e fellon amò colui;
 Tù con nobile invito Eroico sforzo
 La tua pudica fiamma
 Celando, offrìsti tutta
 Quant'era al genio mio, per cui la bella
 Rosanne, a me cedesti;
 Premio degno di me, di tè ben degno,
 Io quì t'apresto, e la real Donzella
 Con questa mano alla tua man consegno;
 Comincia il tuo morir perfido, indegno.

Sif. Mio Genitor. (à Farnace)

Rof. Mio Sposo.

Mit. A questa sola
 Parte di me miglior, volgi gl'amplessi,
 E così cari accenti.

Sif. Ch'io salga in sù quel Trono
 Perchè tu ne discenda inclito Padre?

Mit. Tra le nemiche squadre
 Vò cercar la vittoria,

Che

Che à me Roma contende, e un nuovo foglio
Su cui regnar negli Anni estremi miei.

Sif. A Popoli tue leggi
Di la sù fia ch' esponga il labbro mio.

Mit. Regnate ò figli, ed ubbidite ò genti.

Rof. Giunta al termine son de' miei contenti.
(Vano in Trono.

Mit. Orchè premiato è il merto
Dell' un de' figli, si punisca, e atterri
La baldanza dell' altro.

Sif. Ah dolce Padre,
Che pensi, e che risolvi?

Mit. Che a morte ei vada.

Elv. E farà ver?

Sif. Non fia
Ch' io più sieda sul Trono; ecco ne scendo,
Se profeguire ad Imperar tu vuoi
Del German su la vita,
In faccia al foglio mio; s' io regno in Colco,
Altri quì non condanni,
Chi assolve il mio poter; non parli ò Padre,
Già discendo dal foglio à cui

Mit. T' arresta
O generoso figlio; a te concedo
Il dispor di Farnace

Sif. In Ponto ei regni.

Far. Innaspettato onor.

Elv. Propizia sorte.

Rof. O degno sposo.

Mit. O sempre amabil figlio.

Far. Grazie German ti rendo, e al Padre augusto
Io chieggo umil perdono.

Mit. Orchè vinco me stesso, io Re più sono.

Nic. Alme più generose unqua non vidi.

Sif.

Sif. Con ben scelte fallangi
Vadasi or contro Roma.

Far. E la superba
Si costringa à portar l' aspra catena,
Che da noi le si apresta.

Mit. O degni sensi
Di chi nacque di me; pur mi fu tolto
Il rossor del perdono,
Che il mio cor desiava.

Far. L' altera omai paventi
Roma al nome di te.

Nic. Cadrà sconfitta
Di nostre spade al lampo.

Mit. Alla vendetta, all' armi, al Campo, al Campo!

Coro. Amor trionfi, e Marte,
E Spiegghi in ogni parte,
L' insegne del piacer.
Gioisca in petto il core,
E vada pien d' orrore
Ogni nemico altier.

I L F I N E.